

Gli ambienti della pianura

4. **Il margine appenninico**

- 4.1 Gli ambienti attuali e del passato Alessandro Amorosi
 - 4.2 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 4.3 I mammiferi del passato Benedetto Sala
 - 4.4 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Dal greto del Taro ai Boschi di Carrega**
Maria Angela Cazzoli



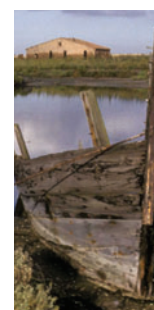
5. **La pianura alluvionale**

- 5.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 5.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 5.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 5.4 I mammiferi del passato Benedetto Sala
 - 5.5 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 5.6 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 5.7 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Il meandro del Mezzanone e l'isola de Pinedo**
Maria Angela Cazzoli



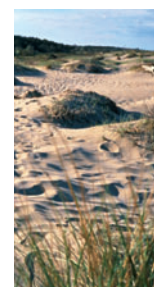
6. **Il delta**

- 6.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 6.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 6.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 6.4 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 6.5 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 6.6 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Dalle foci del Po di Goro al Boscone della Mesola**
Maria Angela Cazzoli



7. **La piana costiera**

- 7.1 Gli ambienti attuali Alessandro Amorosi, Maria Carla Centineo
 - 7.2 Gli ambienti del passato Alessandro Amorosi
 - 7.3 I suoli Nicola Laruccia, Marina Guermandi
 - 7.4 I fossili Daniele Scarponi, Maria Luisa Colalongo, Flavia Fiorini, Stefano Claudio Vaiani
 - 7.5 I pollini fossili Fabio Fusco
 - 7.6 L'uomo e il territorio Pier Luigi Dall'Aglio
- Alla foce del torrente Bevano** Maria Angela Cazzoli





Parma



F I U M E T A R O

Corte di Giarola



Ponte Scodogna

3
2
1

4

5

6

Oppiano

7

8

Gaiano

9

12

Pieve di Talignano

Villanova

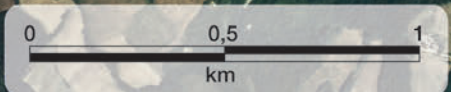
Segalara

11

Villavecchia

10

Il Borgo



Dal greto del Taro ai Boschi di Carrega

Provincia	Parma
Località	Corte di Giarola
CAP	43044
Lunghezza	13,5 km

Tra le numerose aree di interesse geomorfologico che segnano il margine appenninico padano, una delle più rappresentative è senza dubbio quella compresa tra il fiume Taro e il torrente Baganza, in Provincia di Parma. Le due vallate conservano straordinarie testimonianze dell'evoluzione geomorfologica delle aree pedemontane, alle quali si sovrappone un patrimonio naturalistico e storico di tale importanza da aver motivato l'istituzione di due contigui parchi regionali: il Parco Fluviale Regionale del Taro e quello dei Boschi di Carrega.

Per scoprire i principali lineamenti geomorfologici di questo territorio viene suggerito un lungo itinerario ad anello, pedonale e ciclabile, che prende il via presso lo straordinario complesso architettonico della Corte di Giarola, oggi sede del Parco Fluviale Regionale del Taro. Qui si trovano il centro visita e le altre strutture del Parco: un punto di ristoro, un ampio parcheggio e un'area dove è possibile noleggiare biciclette.

Il toponimo Giarola, dalla voce latina *Glareola*, richiama subito la natura ghiaiosa del terrazzo fluviale ❶ e del vicino greto del Taro, ben rappresentata anche nei bellissimi paramenti murari in ciottoli della corte, dove è possibile riconoscere e classificare molte delle rocce che formano le ghiaie del greto attuale. Gli edifici della corte, più volte rimaneggiati ma di origine alto medievale, sorgono quasi al ciglio della scarpata che delimita, verso il Taro, un terrazzo



❶ Terrazzo di Giarola

fluviale di particolare estensione. Questo terrazzo, la cui genesi viene ricondotta alla fase di incisione verificatasi nel corso dell'ultimo periodo glaciale, si trova una decina di metri al di sopra della quota attuale dell'alveo, estendendo-

si per diversi chilometri dalla piana di Ozzano Taro sino a Collecchio, determinando il singolare paesaggio pianeggiante che caratterizza la destra idrografica del fiume.

Uscendo dalla corte attraverso l'arco in pietra della porta sud si imbocca il sentiero 1 del Parco, denominato "Giarola", marcato da segnavia e scandito da numerosi cartelli dedicati ai principali punti di interesse. Il sentiero affronta subito l'alta scarpata che divide questo terrazzo da quello più recente, sviluppatosi accanto alla riva destra del fiume. Se tuttavia si aggira Giarola dal lato nord, non può sfuggire all'osservazione la presenza di un terrazzo intermedio tra i due precedenti: gli edifici della corte, infatti, si trovano per tutta la loro lunghezza al margine di una scarpata alta 4-5 m che separa questi due ordini di terrazzo.



❷ Presa del Canale Naviglio Taro



③ Greto del Taro

Seguendo il sentiero 1 si incontra, poco oltre, la presa del Naviglio Taro ②, opera idraulica della quale si hanno le prime notizie nel 1034. La presa intercetta il canale di adduzione, in pratica un ramo del Taro, e origina, con il "troppo pieno", un copioso ramo d'acqua, che riporta le acque in eccesso nel grande alveo del fiume. Seguendo questo ultimo canale, si giunge a un primo punto panoramico sul Taro ③, il cui greto raggiunge in questo punto la larghezza di circa 300 m. Per quanto sia definito fiume, il Taro è un tipico corso d'acqua appenninico a carattere torrentizio, segnato quindi da portate estremamente variabili in funzione della piovosità delle stagioni: nel mese di agosto vi scorrono mediamente 1,5 m³/sec, mentre nelle stagioni più piovose, come l'autunno o la primavera, le portate medie raggiungono 37 m³/sec. Nel greto spicca la grande abbondanza di ghiaie, modellate in barre ciottolose che suddividono in diversi canali il flusso delle acque, formando lungo tutto il tratto tutelato un significativo esempio di alveo a canali intrecciati (si veda, a questo proposito, il capitolo sulla pianura alluvionale).

Tornando sui propri passi, si imbecca in senso inverso il sentiero 1 che, immerso in una fitta vegetazione, si mantiene nelle adiacenze del corso d'acqua. Poco oltre si rag-

giunge un secondo punto panoramico sul greto ④, dove un ramo del Taro molto ampio e dal tracciato sinuoso, causa un urto di corrente contro la sponda destra, con la conseguente erosione di una parte del terrazzo golenale e l'improvvisa interruzione della larga strada sterrata che vi corre sopra. L'identificazione di un canale preferenziale all'interno di questo greto a canali intrecciati segna una tendenza evolutiva recente, innescata dall'estrazione di ghiaia dall'alveo. Queste attività, sottraendo materiale alluvionale al trasporto di fondo, hanno causato la rottura dell'equilibrio idraulico naturale a cui si deve la formazione dei canali intrecciati.

Inoltre, le analisi geomorfologiche basate sulla cartografia storica mostrano come, sino ai primi decenni del '900, il tratto di alveo oggi compreso nel Parco occupasse un'area ben più vasta di quella attuale, abbracciando l'intera fascia dei terrazzi golenali e dei cosiddetti terrazzi "recenti", dominati da un fiume libero di evolvere nel proprio complesso intreccio di canali di magra e di morbida, il cui tracciato è in qualche caso ancora riconoscibile. Le intensissime modificazioni indotte dall'uomo, da considerare in questi casi come un vero e proprio agente geomorfologico, perpetuatesi con particolare intensità nell'ultimo secolo, hanno sottratto al corso d'acqua molto del suo spazio naturale, cosicché le dinamiche fluviali oggi colpiscono aree non più considerate di pertinenza fluviale, ma che in un tempo non lontano erano a tutti gli effetti parte dell'alveo del Taro.

Osservando in direzione sud, dal greto

emergono alcuni isolotti colonizzati dalla vegetazione pioniera che caratterizza i depositi alluvionali all'interno del greto ordinario ⑤. La vegetazione erbacea, tipicamente discontinua, ricopre la sommità delle barre con piante che si riproducono secondo cicli vegetativi brevi e adattati alle variazioni del regime idrico torrentizio. Le barre più alte, interessate dallo scorrimento idrico solo nel corso delle piene maggiori perché cresciute durante piene eccezionali, a cadenza pluriennale, mostrano una abbondante copertura vegetale che concorre a renderle elementi stabili del greto; tra le piante dominano i salici, in particolare il salice rosso (*Salix purpurea*), una pianta dai rami molto flessibili che tollera bene le sollecitazioni imposte dalla corrente.

Proseguendo lungo il terrazzo recente, sempre a breve distanza dal greto, ci si imbatte in un'area chiaramente invasa dalle piene maggiori: sulla vegetazione più alta masse compatte di rami, erba, foglie e sacchetti di plastica, trasportati per galleggiamento, permettono di stimare il livello raggiunto dalle acque durante gli ultimi straripamenti.

Usciti dal bosco, si apre un terzo punto panoramico sul Taro ⑥, dal quale si può facilmente accedere al greto; durante le fasi di morbida e magra si può passeggiare sulle barre ciottolose, apprezzando la varietà di rocce che formano le ghiaie alluvionali, rappresentative delle diverse parti del bacino idrografico (in particolare, quelle più tenaci e resistenti come ofioliti, calcari e arenarie). I ciottoli presentano la caratteri-



⑥ Greto del Taro presso Oppiano

stica disposizione embriciata, appoggiati l'uno sull'altro come le tegole di un tetto, una sistemazione molto stabile rispetto alla forza della corrente.

È bene ricordare che la fruizione del greto

è severamente regolamentata dal Parco per la presenza, da marzo a ottobre, dei nidi dell'occhione (*Burhinus oedicephalus*), un piccolo e raro trampoliere che nidifica sulle barre fluviali, deponendo le uova direttamente sul

fondo di sabbia e ciottoli, dove sia gli adulti che i pulcini (questi ultimi molto a rischio) si mimetizzano tra i sassi, tanto che la loro osservazione risulta particolarmente difficile. Lungo l'ampio greto del Taro, del resto, è



8 Scarpata di terrazzo a Oppiano

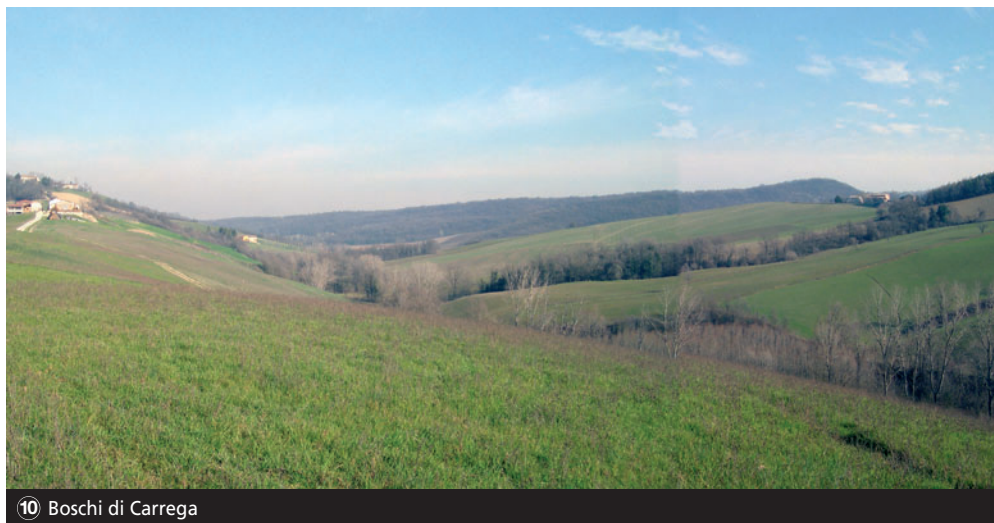
localizzata una delle più importanti rotte di migrazione per l'avifauna, con numerosissime specie migranti che sorvolano l'asta fluviale ai cambi di stagione e che spesso scelgono nell'area protetta i luoghi per la nidificazione.

Poco oltre si incontra il Sentiero delle Farfalle, che attraverso una ricca segnaletica conduce alla scoperta di questi variopinti insetti, dei loro bruchi e delle tante specie

interessanti e rare che, da marzo a ottobre, frequentano i boschi ripariali, gli arbusteti e le radure prative al margine del fiume.

In questo tratto si intercetta nuovamente il canale di adduzione del Naviglio Taro e, dopo averlo attraversato su una doppia passerella, si incontra il bivio che risale a Oppiano superando la ripida scarpata di terrazzo. Proseguendo per altri 200 m alla base della scarpata si raggiunge un esteso impaludamento che

rivela la presenza di una sorgente di terrazzo particolarmente copiosa, segnalata anche da un cartello 7. Come altre scaturigini che emergono alla base di questa alta scarpata di terrazzo (se ne osservano diverse lungo il sentiero 1), la sorgente si trova al contatto tra le ghiaie permeabili del terrazzo, nelle quali si infiltrano le acque, e le sottostanti argille plioceniche che formano il substrato roccioso della zona. Queste ultime, fungendo da bar-



10 Boschi di Carrega

riera impermeabile, restituiscono le acque in superficie. Sulla base di indagini chimiche le acque che scaturiscono alla base dei terrazzi del Taro sono risultate non potabili, a causa dell'elevato contenuto in composti derivati dai prodotti usati in agricoltura.

Tornando sui propri passi, si raggiunge Oppiano, che sorge sullo stesso terrazzo fluviale di Giarola.

La chiesa e la corte rustica rappresentano il nucleo storico dell'abitato, antico punto di sosta lungo la via Francigena. Proseguendo si imbecca la via Molinara: dopo poche decine di metri, non può sfuggire come la strada si sviluppi a metà di una nitida scarpata di terrazzo, alta 4-5 metri, che separa verso il fiume il terrazzo su cui sorge Oppiano da uno più basso, sempre attribuito all'ultimo periodo glaciale 8. La scarpata si mantiene molto evidente per alcune centinaia di metri, finendo per raccordarsi al rilevato della ferrovia

Parma-Pontremoli. Lungo la via Molinara si aprono le prime suggestive panoramiche sui territori che circondano il fiume. Verso nord, lo sviluppo dei terrazzi di fondovalle appare nella sua straordinaria estensione, chiudendosi a ovest contro le colline dal profilo tabulare rivestite dai Boschi di Carrega 9.

Verso sud, l'orizzonte spazia sino alle colline e alle montagne parmensi tra le valli del Taro e del Ceno, nelle quali spicca l'aspro profilo del monte Prinzerà.

Superato il passaggio a livello che attraversa la ferrovia, si giunge in breve alla trafficata strada provinciale, oltre la quale si imbecca la Strada Mindollo, in direzione di Ozzano Taro. Al primo bivio si prosegue, mantenendo la direzione principale e si risale il versante destro della valle del Taro sino a Monticello, oltre il quale, seguendo il tracciato dell'itinerario ciclabile D del Comune di Collecchio, si attraversa la valle-

cola del rio della Bertolona, guadagnando in breve la strada della Costa, lungo lo spartiacque con il rio Ginestra. I versanti di questa valle, appartata e suggestiva, sono mossi da continue ondulazioni, sulle quali si estendono coltivi intervallati da siepi e lembi di bosco, rivelando la natura prevalentemente argillosa delle rocce che li formano (si tratta di argille del Pliocene superiore).

Lungo il crinale si aprono affascinanti prospettive sui Boschi di Carrega 10; la densa copertura boschiva che riveste queste propaggini collinari, situate tra i torrenti Scodogna e Baganza, non maschera la loro straordinaria morfologia tabulare, dovuta all'eccezionale conservazione di terrazzi antichissimi, modellatisi durante le grandi crisi glaciali del Pleistocene. Queste superfici sono rivestite da suoli con elevato grado di alterazione, talora fortemente arrossati, che testimoniano una pedogenesi avvenuta durante le fasi interglaciali, quando i terreni erano sottoposti ad un'intensa alterazione in un contesto climatico caldo-umido.

Proseguendo lungo la strada della Costa,



11 Fondovalle Taro



12 Fondovalle Scodogna

la prospettiva sui Boschi di Carrega si fa più ravvicinata; verso ovest, invece, si aprono panorami spettacolari sul tratto appena percorso della valle del Taro 11, dove si riconoscono i nuclei di Oppiano e Giarola. Il greto serpeggia nella piana di fondovalle, della quale si possono ammirare anche i terrazzi in riva sinistra, con i laghetti di Medesano che segnano aree di vecchie cave, mentre verso la pianura si riconoscono le numerose

cave da cui ancora si estraggono le ghiaie dai terrazzi.

In prossimità di Segalara si imbecca una strada sterrata che si mantiene in quota all'interno di un boschetto; uscendo da questo si devia a destra riguadagnando il crinale, alle porte del Castello di Lalatta. Da qui si prosegue in discesa verso Talignano, percorrendo superfici terrazzate molto antiche, in parte ricoperte da depositi fortemente pedogenizzati. Merita una deviazione la pieve romanica di Talignano, tappa fondamentale lungo l'antica Via Francigena; sulla lunetta della facciata un bellissimo bassorilievo, di scuola antelamica, raffigura San Michele che pesa le anime insidiato dal demonio.

Continuando a scendere il panorama inquadra la parte più settentrionale dei Boschi di Carrega, segnata dalla morfologia estremamente tabulare dell'antico terrazzo, delimitato verso la valle dello Scodogna da una ripida scarpata in gran parte boscata.

Raggiungendo il fondovalle, lungo la sponda destra del torrente si nota un taglio quasi verticale del versante, nel quale sono esposte rocce sabbiose di colore giallo dorato, che rappresentano le unità geologiche sulle quali si appoggiano i terrazzi di Carrega. 12.

Avendo tempo a disposizione, si può percorrere il margine del campo e raggiungere l'affioramento, dove si riconoscono sabbie con fossili marini rimaneggiati da terreni più antichi, intervallate da lenti ghiaiose e sottili strati argillosi contenenti molluschi continentali. Al tetto si osservano i conglomerati cementati a geometria lenticolare, con ciottoli localmente embriciati, immersi in una matrice sabbiosa.

Si riprende il cammino in direzione di Ponte Scodogna sino a raggiungere il centro abitato dove, una volta attraversata la strada provinciale, si imbecca la via che riconduce a Giarola, da cui si può ancora ammirare la straordinaria estensione del terrazzo su cui sorge l'antica Corte.